ASSEMBLEA GENERALE
(23-26 novembre 2026)

Comunicato finale

«Non soltanto quale CEI vogliamo organizzare, ma quale comunione vogliamo rendere possibile e servire»: la domanda, emersa dai lavori di gruppo, racchiude il senso dell'83ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta ad Assisi (Domus Pacis, Santa Maria degli Angeli) dal 23 al 26 novembre 2026, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. Proprio alla comunione il Cardinale ha dedicato parte della sua *Introduzione*, ricordando che «la ricerca e l'espressione dell'unità ecclesiale sono il senso della CEI» e indicando l'obiettivo di «rendere la nostra Conferenza, insieme, più ecclesiale e più efficace».
Ai lavori hanno partecipato il Nunzio Apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, Mons. Edgar Peña Parra, 194 membri, 11 Vescovi emeriti e alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e delle Aggregazioni laicali.

Un altro modo di vivere

I Vescovi hanno anzitutto espresso gratitudine al Cardinale Presidente per l'accento posto, nell'*Introduzione*, sulla comunione vissuta nella collegialità e nella sinodalità. In questa prospettiva è stata sottolineata l'urgenza di affermare con chiarezza l'antropologia cristiana, quella «magnifica humanitas» che Papa Leone XIV ha posto al centro della sua prima Enciclica: un'esperienza dell'umano che nasce dalla fede e si declina nel rispetto della vita, dal concepimento al suo termine naturale. La testimonianza quotidiana, su cui il Papa ha molto insistito nei suoi viaggi, chiede ai Pastori sostegno e chiarezza sugli aspetti fondamentali: un compito che interpella ciascun Vescovo e la Conferenza Episcopale nel suo insieme. Come ricordano le Linee di orientamento *Radicati e costruiti in Cristo*, la fede non può essere data per scontata, ma «si realizza ogni volta grazie all'incontro vivo con il Signore Risorto» (n. 11). Particolare attenzione è stata riservata ai giovani, la cui rabbia rivela un vuoto di senso e non può incontrare solo repressione: reclama educazione, luoghi di ascolto e di responsabilità. Da qui la richiesta di assumere come priorità la trasmissione della fede alle nuove generazioni, alle quali la Chiesa deve anche parole e segni di riconciliazione.
Il tema della pace, hanno rilevato i Vescovi, è strettamente intrecciato con quello dei poveri, che sono i primi a pagare il prezzo della corsa agli armamenti. I Presuli hanno espresso preoccupazione per il clima che attraversa l'Europa e non solo, auspicando che ogni comunità ecclesiale diventi una «casa della pace», secondo la consegna affidata da Leone XIV all'Episcopato italiano (*Discorso*, 17 giugno 2025). In questo orizzonte si è inserita la comunicazione sull'Europa offerta ai Vescovi da Mons. Mariano Crociata, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e Presidente della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea (COMECE). Lo sguardo si è poi rivolto al Cammino sinodale: è stata indicata la necessità di una verifica pastorale che tenga conto delle fatiche e delle resistenze, perché il prezioso lavoro di questi anni non vada disperso. Ne è scaturita una domanda di fondo, che interpella anche il processo di revisione dello Statuto della CEI: quale fisionomia vuole assumere la Conferenza Episcopale nei regolamenti, negli strumenti e nelle persone?

Uno Statuto per la comunione

Un orizzonte entro cui collocare tale interrogativo è stato delineato dalle relazioni di Mons. Gianmarco Busca, Vice Presidente della CEI, di don Dario Vitali e Mons. Matteo Visioli, docenti alla Pontificia Università Gregoriana, e del Prof. Luigi Lacroce, docente all'Università di Roma Tor

Vergata. Da prospettive diverse – teologica, canonica e storica – è stato evidenziato che lo Statuto non è un semplice strumento organizzativo, ma riflette una visione di Chiesa. Il filo che le accomuna è «una vera circolarità di sinodalità e collegialità», come è stato osservato. Distinte ma inseparabili, sinodalità e collegialità non si sostituiscono: la prima è piuttosto la condizione della seconda. Per questo la Conferenza Episcopale va compresa a partire dall'ecclesiologia di comunione, che trova espressione nella formula «Chiese che sono in Italia», e alla luce del legame di ciascun Vescovo con la Chiesa di cui è Pastore. Ne derivano alcune linee per la riflessione: la centralità dell'Assemblea Generale come luogo del discernimento e della decisione; un ruolo più incisivo delle Conferenze Episcopali Regionali; forme di ascolto del Popolo di Dio anche a livello nazionale. La storia degli Statuti, dal 1954 al 2014, mostra, del resto, una Conferenza capace di adattare le proprie strutture alle sfide del tempo, nel quadro canonico che prevede la *recognitio* della Santa Sede. Anche il metodo conta: come ha ricordato Mons. Busca, «non sarebbe coerente riformare in senso sinodale le nostre strutture con un metodo che sinodale non è».

Dall'ascolto alla decisione

Le relazioni hanno trovato ampia eco nel dibattito assembleare, durante il quale è stata ribadita l'esigenza di orientare la riforma alle priorità della missione. La ricerca di un equilibrio tra Chiese locali, Conferenze Episcopali Regionali e Conferenza nazionale implica un coinvolgimento effettivo del Popolo di Dio, a partire dagli Organismi di partecipazione. Il discernimento spetta ai Vescovi, ma non si limita a trasmettere quanto emerge dalle comunità: è un atto ecclesiale che non può prescindere dall'ascolto ma al contempo richiede il compito proprio dei Vescovi di interpretare autenticamente i segni dello Spirito, fare sintesi e sostenere i cammini comuni. Più voci hanno insistito sul valore della dimensione regionale per la lettura delle esigenze dei territori e sulla necessità di rendere più agile il funzionamento della Conferenza. Ampio consenso ha raccolto l'ipotesi di aprire le Commissioni a membri non Vescovi, anche con mandati temporanei, valorizzandone il contributo allo studio e all'approfondimento, ferma restando la responsabilità decisionale dell'Assemblea Generale, chiamata a vigilare anche sull'attuazione delle proprie delibere. Non sono mancati alcuni richiami: tenere conto del percorso avviato dalla Chiesa universale sulle Conferenze Episcopali, guardare all'esperienza di altri Episcopati, considerare la presenza in Italia delle Chiese orientali. Nessuno Statuto, è stato sottolineato, cambia la vita se non diventa prassi: servono una sinodalità ordinaria nel ministero di ogni Vescovo, un linguaggio comune e una formazione condivisa.

Una corresponsabilità missionaria

Su queste indicazioni si è innestato il lavoro dei Gruppi di studio, dal quale, pur nella diversità delle sensibilità e degli approcci, sono emerse significative convergenze, raccolte in una mozione con cui i Vescovi si impegnano a proseguire il processo di riforma dello Statuto, assumendo come criteri guida la missionarietà, la collegialità, la sinodalità e la sussidiarietà. Saranno approfonditi in particolare il ruolo delle Conferenze Episcopali Regionali, la composizione, il numero e il funzionamento delle Commissioni episcopali e il rapporto con una Assemblea ecclesiale nazionale. Il percorso, che coinvolgerà tutti i Vescovi, proseguirà per tappe: nei prossimi mesi, i singoli Vescovi, le Conferenze Episcopali Regionali e le Commissioni potranno far pervenire osservazioni e contributi. A partire dalla sintesi dei Gruppi di studio saranno elaborate alcune proposte, all'esame del Consiglio Permanente e delle Conferenze Regionali, fino all'Assemblea Generale di maggio 2027.

Lo Studio pilota sugli abusi e le Linee di azione

All'Assemblea Generale sono stati presentati i risultati dello Studio pilota sugli abusi commessi da chierici in Italia, segnalati e trattati dagli Ordinari diocesani nel periodo 2001-2021, realizzato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e dal Centro per la Vittimologia e la Sicurezza dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. La ricerca si inserisce nel percorso avviato nel maggio 2022 con l'approvazione, da parte della 76ª Assemblea Generale, di cinque Linee di azione per il contrasto agli abusi in ambito ecclesiale. Alla sessione, preceduta da una *lectio* biblica, hanno preso parte anche Mons. Thibault Verny e Mons. Luis Manuel Alí Herrera, rispettivamente Presidente e Segretario della Pontificia Commissione per la tutela dei minori. Il Cardinale Presidente ha espresso la vicinanza alle vittime e ai sopravvissuti, rinnovando la richiesta di perdono delle Chiese che sono in Italia e richiamando la responsabilità dell'intera comunità ecclesiale: «Una comunità protegge davvero i più piccoli solo quando ognuno se ne sente custode: non spettatore, ma sentinella».
Al termine del confronto, i Vescovi hanno approvato all'unanimità una mozione che, recependo le indicazioni emerse dallo Studio pilota, individua otto Linee di azione: l'approfondimento dei risultati dell'indagine nei territori e negli Organismi statutari della CEI, anche in vista di una revisione delle Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili; la promozione di indagini di vittimizzazione e di nuove ricerche affidate a enti indipendenti; il maggiore coinvolgimento delle vittime e dei sopravvissuti; la costituzione di un Osservatorio nazionale sugli abusi in ambito ecclesiale e sui percorsi di giustizia riparativa; l'istituzione di un Tribunale Penale Interdiocesano su base nazionale; l'avvio di percorsi formativi specifici per i Vescovi sull'ascolto delle vittime e sulle procedure canoniche; il rafforzamento della formazione iniziale e permanente del clero e degli operatori pastorali; il rilancio del dialogo e della collaborazione con gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica.
Il testo integrale dello Studio pilota, la sintesi dei risultati e la mozione con le Linee di azione approvate dall'Assemblea sono disponibili sul sito www.chiesacattolica.it.

Il fine vita, questione antropologica

I Vescovi sono tornati con particolare attenzione sul fine vita, nel quale la questione antropologica si manifesta oggi con maggiore evidenza. È stata richiamata la Nota della Presidenza della CEI *No a polarizzazioni o giochi al ribasso sul fine vita* (19 febbraio 2025): «La dignità non finisce con la malattia o quando viene meno l'efficienza. Non si tratta di accanimento, ma di non smarrire l'umanità». In questa linea si collocano i pronunciamenti delle Conferenze Episcopali Regionali, sollecitati dalle leggi e dalle proposte di legge regionali sul suicidio medicalmente assistito. L'Emilia-Romagna (2024 e 2026) ha ribadito che procurare la morte «contrasta radicalmente con il valore della persona»; la Toscana (gennaio 2025) che «non c'è un "diritto di morire" ma il diritto di essere curati»; la Sardegna (settembre 2025) che non è accettabile aiutare un malato a morire. La Campania, con la Nota pastorale *Custodire ogni vita, accompagnare ogni sofferenza* (dicembre 2025) e con una successiva nota (luglio 2026), ha distinto il lasciar morire nell'accompagnamento dal far morire attraverso un intervento intenzionale. Il Triveneto (settembre 2026) ha riaffermato che «non può sussistere un diritto a morire»; la Puglia, con l'Esortazione *Per una cultura della cura e della dignità fino alla fine* (settembre 2026), ha chiesto che il tema non diventi terreno di scontro elettorale o ideologico. L'Umbria (ottobre 2026) ha ricordato che ciò che è legale non è necessariamente morale; la Sicilia (novembre 2026) che non esiste un diritto a ottenere la morte e che le risorse vanno destinate anzitutto alle cure palliative domiciliari. Da ultimo il Lazio, nel messaggio *Abitare le soglie delle fragilità* (novembre 2026), ha affermato che «la fragilità non è una diminuzione dell'umano, ma ne è una dimensione costitutiva».

Nella differenza dei contesti e dei toni, emerge una visione condivisa, che trova luce nella *Magnifica humanitas*: «L'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite» (n. 118). La dignità della persona non diminuisce con la malattia, con la fragilità o con la dipendenza dagli altri. Non esiste un «diritto a morire», ma il diritto di essere curati, assistiti e mai lasciati soli: la vera conquista di civiltà non è la soppressione della vita, ma la cura che allevia la sofferenza. C'è uno spazio che le istituzioni hanno il dovere di riempire: quello delle cure palliative, dell'assistenza domiciliare e negli hospice, del sostegno alle famiglie e ai caregiver. È un ritardo che produce sofferenza, disuguaglianze e smarrimento. I Vescovi hanno fatto proprio il richiamo di Papa Leone XIV circa la «dignità inalienabile della persona umana», ribadendo che «la tentazione di togliere la vita con il pretesto di una falsa compassione deve essere fermamente respinta. È impossibile considerare normale togliere la vita» (*Discorso*, Lourdes, 27 settembre 2026). In quest'ottica, hanno confermato l'impegno delle comunità ecclesiali accanto a chi soffre, perché nessuno sia lasciato solo e nessuno si senta un peso.

Modifiche al sistema di sostentamento del clero

I Vescovi hanno approvato alcuni aggiornamenti al sistema di sostentamento del clero. Il progetto era stato valutato positivamente dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione di settembre e aveva ottenuto il parere del Consiglio per gli Affari Giuridici. Le modifiche intendono custodire la finalità pastorale e solidale del sistema, che deve assicurare a ogni presbitero un dignitoso sostentamento secondo criteri di equità e perequazione, e rispondere alle nuove forme del ministero e alla diminuzione del numero dei sacerdoti. La riforma si articola in due parti. La prima interviene sul testo unico delle disposizioni attuative (Delibera n. 58). Prevede un riconoscimento economico per i sacerdoti impegnati nell'insegnamento della religione cattolica e un sostegno ai parroci e ai vicari parrocchiali che hanno la cura di più parrocchie, quando tra queste ci sono comunità di piccole dimensioni. Stabilisce inoltre che il sistema garantisca direttamente il contributo minimo dovuto ai Vescovi emeriti, alleggerendo così gli oneri delle Diocesi, e che la previdenza integrativa sia estesa ai sacerdoti e ai Vescovi italiani incardinati in Diocesi estere o in servizio presso la Santa Sede. La seconda parte aggiorna gli Statuti-tipo degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero. Rafforza il coordinamento dell'Istituto Centrale, incoraggia forme di collaborazione e servizi condivisi tra gli Istituti e favorisce gli accorpamenti di quelli di minori dimensioni, con l'obiettivo di un'amministrazione del patrimonio sempre più responsabile e trasparente.

Le modifiche approvate, che non hanno efficacia retroattiva, richiedono la *recognitio* della Santa Sede, ai sensi dell'art. 16 dello Statuto della CEI.

Nomine

L'Assemblea ha eletto Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia P. Ab. D. Antonio Luca FALLICA, OSB, Abate Ordinario di Montecassino, a seguito dell'elezione di S.E.R. Mons. Claudio MANIAGO, Arcivescovo di Catanzaro – Squillace, a Presidente della Conferenza Episcopale Calabra.

***

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale, il 24 novembre si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha approvato i Messaggi per la 38ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, sul tema "L'incontro" (17 gennaio 2027), e per la 49ª Giornata per la vita, sul tema "Ogni vita è magnifica" (7 febbraio 2027).

Il Consiglio ha proceduto poi alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E.R. Mons. Francesco MARINO, Vescovo di Nola.
- Membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: S.E.R. Mons. Giovanni NERBINI, Vescovo di Prato.
- Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E.R. Mons. Giuseppe MAZZAFARO, Vescovo di Cerreto Sannita - Telese – Sant'Agata de' Goti.
- Presidente di Pax Christi Italia - Movimento Cattolico Internazionale per la Pace: S.E.R. Mons. Calogero MARINO, Vescovo di Savona – Noli.
- Direttore della Caritas Italiana: Don Marco PAGNIELLO (Pescara - Penne).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici latino americani in Italia: Don Luis Fernando LOPEZ GALLEGO (Albano).
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica: Don Luigi CARAVELLA (Molfetta - Ruvo – Giovinazzo - Terlizzi).
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E.R. Mons. Fausto TARDELLI, Vescovo emerito di Pistoia e di Pescia.
- Assistente ecclesiastico dell'Associazione "Figli in cielo" Scuola di Fede e di Preghiera: S.E.R. Mons. Domenico MOGAVERO, Vescovo emerito di Mazara del Vallo.

***

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 23 novembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Commissione Presbiterale Italiana (CPI): S.E.R. Mons. Francesco BENEDUCE, SI, Vescovo ausiliare di Napoli, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata.

- Fondazione di Religione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena":
  Consiglio di Amministrazione: S.E.R. Mons. Giuseppe Andrea Salvatore BATURI, Arcivescovo di Cagliari, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, Presidente;* Don Claudio FRANCESCONI, Economo della Conferenza Episcopale Italiana, *Segretario e Consigliere Delegato;* S.E.R. Mons. Giampio DEVASINI, Vescovo di Chiavari; S.E.R. Mons. Marco SALVI, Vescovo di Civita Castellana; S.E.R. Mons. Carlo VILLANO, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia: *Membri.*
  Collegio dei Revisori dei Conti: Dott. Marcello ROMANO (Milano), *Presidente*; Dott. Andrea BUCCELLI (Firenze); Dott. Salvatore CUCCA (Bologna): *Membri effettivi.*

Assisi, 26 novembre 2026